

Cristiani in Medio Oriente: quale futuro?

Bari, 29 aprile 2015

Ringrazio la Comunità di Sant'Egidio e, quindi, l'Arcidiocesi di Bari per aver promosso questa Conferenza internazionale; saluto cordialmente le tante personalità presenti, espressione del mondo religioso, politico e istituzionale, in rappresentanza di tante comunità vicine e lontane (ammesso che per noi una tale distinzione conservi ancora un suo significato).

Il nostro convenire è espressione della nostra vicinanza al dramma oggi sofferto da centinaia di migliaia di cristiani; da quanti, discriminati proprio per la fede, sono oggetto di attacchi continui, esposti a minacce, vessazioni e violenze. Siamo consapevoli di come l'insicurezza quotidiana renda problematica la loro stessa sopravvivenza: quando non uccisi, sono comunque emarginati da terre che, paradossalmente, dalla loro presenza, cultura e civiltà conviviale sono state fecondate. Spinti all'esilio, intraprendono piste di sangue e di disperazione, che spesso si concludono nel braccio di mare che ieri – non a caso – era considerato *Nostrum...*

La cronaca aggiorna tristemente il suo elenco di morti, che sembra destinato a non finire, a fronte del quale il pericolo maggiore è quello di lasciarsi vincere dall'impotenza. Non dimentichiamo che la paura più grande espressa dai nostri fratelli che vivono sofferenze indicibili è quella di essere dimenticati da un'opinione pubblica mondiale indifferente o comunque rassegnata.

Proprio ora, invece, è il momento in cui diventa urgente e vitale non arrendersi.

Ho avuto in prima persona la possibilità di toccare con mano i campi profughi in cui nel Kurdistan iracheno sono accolte migliaia di famiglie in fuga da Mosul come dalla pianura di Ninive. Da genti che hanno perso tutto ho raccolto la testimonianza di una fedeltà al Vangelo più forte di ogni persecuzione; ho respirato la ricchezza di rapporti

fraterni all'insegna della condivisione; ho ammirato la generosità della Chiesa locale nel farsi tutto a tutti, in un'opera immane di solidarietà.

Sono queste risposte a impedire a noi di abdicare troppo frettolosamente alle nostre responsabilità.

Come Chiesa italiana siamo impegnati – sia attraverso *Caritas Italiana* che con il nostro *Servizio per gli interventi caritativi* – a fare la nostra parte, nella sensibilizzazione delle comunità come nel sostegno alle opere, anche con il gemellaggio tra diocesi e la proposta di «adozione» di famiglie di profughi. I nostri interventi spaziano dalla Giordania all'Iran, dal Libano alla Palestina, dalla Siria all'Iraq; siamo impegnati per appoggiare, accanto e oltre l'emergenza, progetti di alfabetizzazione e di protezione e di educazione dei minori, di accesso ai servizi sociali di base; percorsi di promozione della donna, di formazione e abilitazione professionale, realizzazione di centri giovani, di strutture scolastiche e sanitarie, programmi di dialogo interreligioso. Cito, a titolo emblematico, il finanziamento milionario per un'Università a Erbil: un investimento in cultura che, oltre a rispondere a un'esigenza impellente, offre davvero a tutti la possibilità di accesso. Con questo spirito, aggiungo la piena disponibilità a raccogliere e valutare con attenzione ulteriori progetti che venissero dalle aree da voi rappresentate.

“Il fiume della storia perverrà all'inevitabile foce di Isaia”: faccio mie la fiducia e la speranza contenute in queste parole del grande sindaco di Firenze Giorgio La Pira: in un contesto storico segnato da forti tensioni internazionali, ha saputo spendersi per rilanciare il sogno di giustizia, di pace e di unità del profeta. A mia volta, sono convinto che spetti a noi rigettare le chiusure egoistiche di cui troppe volte la nostra Europa è segno con la sua indifferenza alle sorti dei popoli impoveriti. Sono qui, quindi, per dare voce, insieme con voi, alla disponibilità di incamminarci convinzione sul sentiero che traduce il sogno di Isaia in esperienza d'incontro, di dialogo e di convivenza.

✠ Nunzio Galantino

Segretario generale della CEI